

Cultura e Spettacoli

OGGI ASTA
ARTE E ANTIQUARIATO
PITTORI PIACENTINI E NAZIONALI
Via Pietro Cella 9, Piacenza ☎ 0523 328034

IORI
CASA D'ASTE
SABATO
11
MAGGIO
ORE 16.00

L'INTERVISTA **PIERGIORGIO BELLOCCHIO** / SAGGISTA E CRITICO LETTERARIO

«Il libro più tragico così sessant'anni fa scoprii Primo Levi scrittore morale»

OGGI ALLA COOPERATIVA LUPI CONVERSAZIONE SULL'AUTORE DI "SE QUESTO È UN UOMO" NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

Anna Anselmi

● Nel centenario della nascita di Primo Levi (1919-1987), l'associazione Cittàcomune organizza oggi alle 17.30 alla cooperativa Lupi (via Taverna) una conversazione sullo scrittore torinese, tra gli autori di riferimento per il sodalizio politico-culturale presieduto da Gianni D'Amo, che lo ha cofondato nel 2006 con il saggista e critico letterario Piergiorgio Bellocchio e altri. Da allora sono state portate all'attenzione figure chiave del pensiero del Novecento, spesso trascurate, se non dimenticate o riconsiderate soltanto limitatamente ad alcuni aspetti. Da George Orwell a Piero Gobetti, da Franco Fortini a Simone Weil. Un discorso che non vale certo per Primo Levi, attualmente - segnala Cittàcomune - l'autore italiano più tradotto all'estero, l'unico contemporaneo di cui sia edita l'opera omnia negli Stati Uniti. L'occasione della ricorrenza offre dunque l'opportunità per ricordare uno scrittore molto letto, e comunque ritenuto "imprescindibile", come ribadisce il saggista Bellocchio: «Primo Levi non è solo l'autore di un libro, seppur fondamentale. Tutto ciò che ha scritto resta significativo, dai racconti del "Sistema periodico" a "La chiave a stella". Nonostante abbia continuato a lavorare come chimico, in pratica però è diventato uno scrittore. Il suo tema poi è la massima tragedia del secolo scorso».

Primo Levi si interroga anche sul tentativo di coinvolgimento del-

le stesse vittime affinché cooperassero alla propria autoeliminazione, all'interno del meccanismo di organizzazione industriale della macchina della morte ordito dal nazismo.

«La collaborazione degli ebrei, da un lato giocoforza, è un problema che solleva già Hannah Arendt, colpevolizzando i capi della comunità che sceglievano chi dovesse partire per il lager. Primo Levi ha chiarissimo questo problema fin dalla prima edizione di "Se questo è un uomo", del 1947, nel capitolo centrale, "I sommersi e i salvati", che sarà il titolo del suo ultimo libro, del 1986, ma era anche quello che aveva in mente per "Se questo è un uomo"».

Qual è il suo giudizio su "Se questo è un uomo" e la sua prosecuzione, "La tregua"?

«"Se questo è un uomo" è il libro



La gente dopo la guerra non ne voleva sapere degli ebrei sterminati, tendeva a dimenticare



Il primo ad affrontare con me il tema della persecuzione fu Aldo Braibanti»

più terribile che abbia mai letto, il più tragico, di un'infelicità profonda, ma anche i primi capitoli della "Tregua" sono angosciosi, immersi in una condizione di incertezza, segnata ancora dalla morte dei compagni».

Nel 1946 il libro di Primo Levi fu rifiutato dall'Einaudi, che lo pubblicò nel 1958.

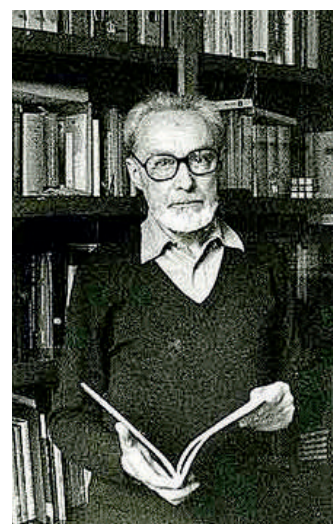
«Sostanzialmente, a parte una ventina di pagine aggiunte, si tratta dello stesso libro, dall'alto valore non solo testamentario e morale, ma letterario. Se ne accorsero presto Italo Calvino e Cesare Cases, che dopo le leggi razziali era riuscito a rifugiarsi in Svizzera e poté laurearsi a Milano soltanto nel 1946, discutendo una tesi su Ernst Junger, un autore di prim'ordine, ma nazistoide, che amava la guerra visceralmente».

Primo Levi, più giovane di un anno rispetto al germanista Cases, poté invece terminare l'università.

«Le leggi razziali concedevano una deroga a chi avesse già intrapreso gli studi. Adirittura Levi trovò un professore coraggioso che gli diede la lode, a dispetto dei fascisti».

Che formazione aveva alle spalle lo scrittore Primo Levi, capace di pubblicare un libro così straordinario ad appena 27 anni, dopo aver trascorso oltre un anno tra gli orrori di un campo di sterminio?

«Aveva la maturità classica. Tra i suoi autori prediletti c'erano Baudelaire e Rabelais, ma credo ab-



In alto, Piergiorgio Bellocchio. Qui sopra, Primo Levi e il campo di sterminio nazista di Auschwitz



bia influito anche la mentalità scientifica. Il fatto di essere chimico fu la sua salvezza nel lager, perché venne scelto per lavorare in laboratorio».

Perché Einaudi rifiutò la pubblicazione?

«La gente dopo la guerra non ne voleva sapere. C'era più la tendenza a dimenticare».

Lei quando ha letto per la prima volta "Se questo è un uomo"?

«Alla fine degli anni Cinquanta, nell'edizione Einaudi».

Quando lo sterminio degli ebrei era ormai noto.

«Sì, sarebbe stato una novità se avessi letto "Se questo è un uomo" nel 1947, quando uscì la prima edizione. All'epoca frequentavo la quarta ginnasio e avevo un insegnante di tedesco che si chiamava Morpurgo, come la moglie di Primo Levi. Era senza dubbio ebreo, per cui o reduce da un lager o dalla Svizzera o da qualche nascondiglio di fortuna, magari con alle spalle la famiglia sterminata. In casa mia nessuno

mi ha detto niente, né mia madre, né mio padre, né mia nonna. L'atteggiamento di noi studenti verso quell'insegnante era esattamente come verso gli altri docenti, un po' irrisorio, senza preoccuparci. In più insegnava tedesco, che non era una materia che ci piacesse troppo. Nei confronti della tragedia degli ebrei c'era una censura non dico volontaria, ma automatica. Il contrario rispetto alle foibe».

Perché? Delle foibe invece si parlava?

«Sono state un tema centrale della campagna elettorale della Dc nel 1948. C'erano già i primi profughi istriani. Solo alla fine degli anni Cinquanta si iniziò a parlare della persecuzione degli ebrei. Forse il primo ad affrontare con me il discorso fu Aldo Braibanti (il poeta e drammaturgo di Fiorenzola, morto a Castellarquato nel 2014, ndr), la cui madre era israelita».

Ha riletto recentemente l'opera di Levi?

«Sì. In genere in questo periodo

IL RELATORE **GIANNI D'AMO**

«Levi evidenzia la disumanizzazione dell'esperimento di Auschwitz»

● All'incontro su Primo Levi, organizzato da Cittàcomune alla cooperativa Lupi di via Taverna 137, oggi alle 17.30 sarà relatore Gianni D'Amo, che di recente ha coordinato al liceo Novello di Codogno il corso di formazione per insegnanti "Secondo Novecento. Persistente presenza di Primo Levi", tenendo la lezione conclusiva, dopo gli interventi di Mario Barenghi, Anna Bravi, Francesco Ciafaloni e

Domenico Scarpa. «Precocemente, fin dalla prima edizione di "Se questo è un uomo", del 1947, Primo Levi evidenzia la disumanizzazione tentata nel terribile esperimento di Auschwitz e il concetto di "zona grigia", che diventerà il titolo di un capitolo dei "Sommersi e i salvati", del 1986, ma che era già chiarissimo quarant'anni prima», osserva D'Amo, che cita l'episodio narrato da Levi sul tecnico tedesco

del laboratorio del lager, un "cattivo" disposto a opporsi alla regola che non prevedeva che gli internati potessero scendere nel rifugio durante i bombardamenti. «In realtà l'allarme cessa e non si sa come sarebbe andata a finire. Però Levi riflette sul fatto che se altri tedeschi si fossero comportati così, anche in piccoli gesti, la storia forse sarebbe andata diversamente. Ci presenta pochi esempi signifi-

cativi per far capire tutto. Anche riguardo l'operato dei kapo. Questa capacità di economia sia di stile che di contenuto rende le pagine di Levi estremamente efficaci. Che qualcosa si potesse fare per salvare gli ebrei emerge anche da un'altra lettura fondamentale, "La banalità del male" di Hannah Arendt: «È interessante il caso danese. Già occupata dai tedeschi nel 1940, la Danimarca non ha però un governo collaborazionista. Il re, luterano, con notevole coraggio, arriva a indossare per solidarietà la stella gialla. Gli ebrei si salvano quasi tutti, laddove qualcuno ha alzato la mano e ha detto: No».

—Anna Anselmi



Gianni D'Amo. L'incontro su Levi è promosso da Città comune